LA GIORNATA CONCLUSIVA DELLA TERZA CONFERENZA DEI COMUNISTI DELLE FABBRICHE

Amendola: lavoriamo per dare un contributo nuovo all'unità politica della classe operaia

GENOVA — Il compagno Amendola durante il discorso conclusivo; a destra, i compagni Longo e Natta. (Telefoto)

(Dalla prima pagina)

no di essere presenti in rica. Del resto, molti ope- comunisti non sono attivi bbrica, ma diventano ma- consiglieri comunali Però è la fabbrica il cen- olitico di lotta, la fabbrica si lotta non solo per il o ma per la pace e la li- . Quali cause bisogna dun- cercare?

nendola ha ricordato che vi può essere battaglia per cialismo se nel cuore del ocietà capitalistica la clas- eraia non si organizza co lasse rivoluzionaria. Per non si capisce perchè, se l'*Avanti!*, non ci possano re in fabbrica tanto il sin- to che il partito: le cose vanno certo meglio per i ei aziendali socialisti che le cellule comuniste. L'au- nia della classe operaia si esprime infatti con l'organizzazione sul luogo di lavoro, con la pluralità delle istanze dei lavoratori, con la conquista della democrazia in fabbrica attraverso quest'organizzazione e queste istanze. Altrimenti si avrebbe la trasformazione del partito operaio in partito di opinione, cioè una socialdemocratizzazione E' interesse comune, dunque, che non si perda la peculiarità dell'organizzazione di fabbrica per le forze socialiste, per i partiti operai.

Molto si è detto — ha proseguito l'oratore — sul rapporto fra partito e sindacato, ma in fabbrica c'è debolezza per tutto il movimento se è debole il partito, se sono presenti le ideologie comunista, socialista e cattolica, ma non i partiti. Quindi ci sembra giusto, come respingemmo nella seconda conferenza l'esaltazione del sindacato come forma suprema d'organizzazione, respingere parimenti l'esaltazione del partito come forma esclusiva d'organizzazione. Affermammo e riaffermiamo la funzione autonoma del partito e del sindacato: cioè non attribuiamo al movimento politico compiti «rivendicativi» come non attribuimmo al movimento sindacale funzioni che sono dei partiti. Come qualche anno fa ci opponemmo a uno «svuotamento» del sindacato, poichè le sue piattaforme rivendicative non possono che nascere dal grado di maturità e dalla saldezza dei legami che esso esprime nei confronti dei lavoratori.

La personalità democratica del sindacato nasce dalla sua concretezza unitaria. Dunque — ha ribadito Amendola — non vogliamo essere «i primi della classe»: siamo per una larga dialettica democratica fra concezioni e forze che si battono per il progresso sociale Noi diamo un contributo egemone per servire la classe operaia, ma nell'ambito di tale dialettica democratica. Così, l'unità sindacale dobbiamo volerla, conquistarla e mantenerla a partire dalla fabbrica, dalle elezioni della Commissione interna, e in tutte le forme in cui si esprime la partecipazione dei lavoratori alla vita democratica del sindacato. Per questo abbiamo salutato la vittoria unitaria rappresentata dal recente congresso della CGIL, e per questo abbiamo dato il nostro contributo quotidiano, con profonda volontà unitaria.

Noi comunisti — ha poi detto l'oratore — così preparati nell'ideologia e nella teoria, partecipiamo alla dialettica democratica di fabbrica discutendo con gli altri, ma sopratutto *conoscendo* la realtà produttiva ed elaborando con gli altri le rivendicazioni. I comunisti vogliono un sindacato unito, autonomo e democratico — condizioni indispensabili alla sua vita e alle sue lotte — non solo perchè sia unita la CGIL, ma perchè sia superata la stessa scissione sindacale. Non ci sostituiamo come comunisti al sindacato, non portiamo le nostre rivendicazioni dall'esterno. Il compagno Scheda, appunto, ha parlato qui come comunista, non come sindacalista.

La tesi che l'impoverimento delle piattaforme e del movimento rivendicativo sia una causa dell'indebolimento del partito nelle fabbriche — ha poi detto Amendola, riferendosi a talune valutazioni emerse nel dibattito — non spiega prima di tutto tale impoverimento E noi di ciò discutiamo, riconducendo l'analisi allo stato del movimento di lotta del la classe operaia. Ne discutiamo con un diritto che spetta a noi non meno che al sindacato, proprio perchè siamo un partito operaio. Questo, per sapere se ci siano anche nostre responsabilità, come partito della classe operaia.

«Alziamo il tiro», dicemmo alla seconda conferenza dei comunisti delle fabbriche, per un nuovo rapporto di lavoro, contrattato in ogni suo aspetto, per migliorare la condizione operaia ed accrescere i poteri operai. Lavorammo per far penetrare questa nuova tattica sul sindacato, per uscire fuori dalle lotte frontali, non più adeguate alla situazione maggiormente articolata dell'industria e della società. Il movimento, poco dopo, si sviluppò proprio in questa forma, verso quegli obiettivi di potere contrattuale e di avanzamento economico che ebbero massimo impulso dalla grandiosa lotta dei metallurgici, la quale fu proprio per questo (o essenzialmente per questo) la maggior battaglia sindacale del dopoguerra. Il successo dei metallurgici, nonostante la difficoltà di molte delle scelte che i sindacati dovettero fare allora, portò al culmine le lotte di quel periodo e intorno a quelle piattaforme.

Da allora — ha proseguito l'oratore — il movimento cominciò a rallentare. Un contratto avanzato come quello dei metallurgici poneva compiti enormi, perchè tutti i diritti acquisiti venissero esercitati, tutto il potere contrattuale fosse usato. Erano necessari strumenti: una forte presenza organizzata nella fabbrica del sindacato e del partito, proprio perchè il diritto alla contrattazione articolata poneva e pone compiti di sviluppo della democrazia sul luogo dello sfruttamento, nel rapporto col padrone; la contrattazione articolata infatti non si può affidare al «centro», cioè ai rapporti di vertice

Come abbiamo constatato — ha poi continuato Amendola — l'esperienza della lotta dei metallurgici implicava difficoltà tanto grandi nell'amministrare i successi quanto nello scegliere la tattica, prima del contratto Anche qui, si è creato il rischio di rimanere prigionieri dei miti: come per l'esaltazione del luglio '60 come moto consapevole di obiettivi assai più avanzati di quello antifascista che esso rappresentava. Noi non neghiamo il grande peso delle lotte operaie del periodo '61 63, dell'avanzata che allora il movimento operaio ha realizzato e di cui è stato una conseguenza il centro sinistra, la rottura del monopolio dc. Noi non credemmo, non c'illudemmo allora che da tale movimento nascessero poi da sole le riforme Tuttavia pur essendone coscienti, non prememmo per le riforme con la stessa energia con la quale si era premuto per le rivendicazioni Questo va detto.

Ora, siccome non possiamo separare le lotte economiche da quelle politiche come da quelle ideali, occorre esaminare ciò che accadde in quel periodo Nel 1963 — ha continuato l'oratore — si ebbe l'inizio dell'inversione di tendenza, con la crisi economica e la crisi del centro-sinistra. Di fronte a ciò, e dopo la grande vittoria elettorale del PCI, vi fu un momento di impreparazione e di incertezza. Il nostro partito aveva sì indicato la precarietà del «miracolo economico», ma nel suo insieme esso fu poi colto di sorpresa quando tale precarietà pose fine al «miracolo» stesso. Taluni giudizi che furono dati allora risentivano di tali impreparazioni e incertezze. Alludo a quelli che sottolineavano l'aspetto *ricattatorio* delle riduzioni d'orario e d'occupazione; a quelli che attribuivano un carattere *catastrofico* alla crisi economica. Bisognava cogliere invece il carattere ciclico della crisi e il modo col quale il capitalismo (come è costretto a fare per ogni oscillazione ciclica), cercava di uscirne. Carattere ciclico e modi d'uscita tipicamente capitalistici, e tali dunque da non doverci trovare impreparati.

Ma nel complesso noi demmo valutazioni giuste della crisi. Noi ci occupammo della congiuntura, cioè delle ripercussioni da essa provocate alle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse. E' vero — ha affermato Amendola — che non sempre collegammo la congiuntura alle strutture, onde poter dare ai problemi congiunturali uno sbocco verso le riforme di struttura e la programmazione democratica.

E' in questo relativo «vuoto» nostro, che è passata l'iniziativa padronale, mentre perfino il PSI soggiaceva al ricatto e Nenni consigliava ai lavoratori di «stringere la cinghia». La congiuntura invece richiedeva una soluzione dei problemi da essa denunciati; richiedeva soluzioni democratiche del momento e per l'avvenire. Non si può mai trascurare — ha esclamato Amendola — la congiuntura per la prospettiva. La prospettiva si fa oggi contrastando passo passo il terreno all'avversario. Non lasciamo mai la congiuntura all'avversario: si aprirebbe un varco nell'indirizzo e nella forza del movimento, si creerebbero illusioni estremistiche e cedimenti opportunistici.

Gravità della offensiva contro l'occupazione

Ora vediamo in tutta la sua interezza, e nel suo sviluppo, la gravità dell'offensiva capitalistica contro l'occupazione ed i salari, per l'intensificazione dello sfruttamento. Amendola nota a questo proposito come nella Conferenza si sia parlato poco di salario, ed ha ricordato come istituti quali il cottimo e le qualifiche vadano prima di tutto visti in termini di salario. Il salario infatti è l'espressione di una certa ripartizione del reddito, cioè di un determinato rapporto di forze fra classi antagoniste. E sul salario si basa, con l'occupazione, l'alternativa allo sviluppo cui mira sempre il capitalismo, specie durante le sue basse congiunture.

Amendola ha citato a questo punto i costi della riorganizzazione capitalistica in atto. Ci sono certo i costi economici. Aumentano per esempio le differenze fra grande industria e resto del tessuto industriale, a scapito di quest'ultimo. E proprio questa tendenza ci deve far guardare dall'attenzione esclusiva per le «punte» avanzate dello sviluppo industriale, poichè qui i profitti differenziali del monopolio si fondano su dislivelli nocivi a tutta l'economia nazionale.

Ma quanto più gravi sono i costi umani! Diversi interventi di delegati operai a questa conferenza hanno fornito documentazioni impressionanti sugli orari di 12 ore, sui licenziamenti, sui ritmi impossibili, sugli infortuni che derivano dall'aumento bestiale dello sfruttamento. Certe analisi economiche mancano di umanità, prescindono dalle conseguenze umane dei meccanismi produttivi e sociali, mentre noi — ha rammentato Amendola — vogliamo distruggere questo sistema anche e soprattutto perchè è di danno e di soffocamento per l'umanità

Esiste dunque — ha proseguito l'oratore — un legame *organico* fra lotte per le rivendicazioni e lotte per le riforme, un legame che è fatto innanzitutto della nostra capacità di abbracciare l'oggi insieme al domani: non a caso è stata escogitata la teoria dei «due tempi» proprio per scindere l'uno dall'altro momento. Inoltre — ha poi detto il compagno Amendola — occorre non dimenticare gli errori e le difficoltà dell'avversario, che noi sappiamo di poter vincere con le nostre immense energie e risorse. Non è facile capire certi accaniti esaltatori della logica del sistema: prima desumevano dal «miracolo» l'avvio alla *società opulenta;* ora danno per scontato un rafforzamento del capitalismo sulla base della sua riorganizzazione. Il sistema capitalistico è basato sulle contraddizioni e sullo spreco; il massimo profitto capitalistico accentua gli squilibri e impedisce la razionalità della società. Ci sono problemi che, senza lotte aspre, sono destinati a rimanere insoluti anche in un capitalismo «rilanciato»: scuola, sanità, urbanistica, trasporti, Mezzogiorno. La classe operaia è invece portatrice di esigenze generali, che con le sue contraddizioni vecchie e nuove il capitalismo non interpreta nè tanto meno soddisfa.

Il piano Pieraccini già travolto dalle sue contraddizioni

Il piano Pieraccini — ha poi proseguito l'oratore — è già travolto dalle contraddizioni in cui il centro sinistra lo ha concepito. La contraddizione principale sta nel fatto che le esigenze dei monopoli sono in contrasto con le finalità di uno sviluppo armonico della società, basato sul miglioramento dei salari e l'aumento dell'occupazione; sull'eliminazione degli squilibri; su un progresso economico che si faccia progresso civile e sociale. Nella sua sostanza, il piano Pieraccini esprime anche la contraddizione fra *efficienza* e occupazione, poichè l'efficienza è quella voluta dai monopoli; sono cose già messe in risalto da Petrilli, ieri da Colombo e domani — quasi certamente — da Carli. Dire come ha fatto il ministro del Tesoro, il doroteo Colombo, che «non ci sono soldi per le riforme» significa confermare l'involuzione della DC dopo Napoli, e confermare ulteriormente la funzione del centro-sinistra quale strumento del grande padronato.

La nostra critica al piano Pieraccini — ha proseguito l'oratore — è una cosa sola con l'alternativa della programmazione democratica fondata sull'eliminazione degli squilibri e su una diversa ripartizione del reddito. Ecco la funzione del partito, nel portare avanti questo filone decisivo: dare alla classe operaia la coscienza della sua funzione nazionale; la consapevolezza che la crisi del centro-sinistra può essere superata a sinistra con una nuova unità, una nuova maggioranza. Il fallimento del centro-sinistra nel presentarsi come forza razionalizzatrice è ormai palese a tutti, specie dopo che i suoi sostenitori hanno ritirato la sfida democratica lanciata da noi e da noi accettata.

Il governo Moro sopravvive a se stesso. Nostro compito immediato è dare alle masse lavoratrici e democratiche, la coscienza che questa crisi si supera oggi, non nel 1970. Importante è l'orientamento dei comunisti, in questa azione. A questo proposito, ricordando il contrasto fra aumento dell'influenza elettorale del partito e scarsa milizia politica dei giovani, Amendola ha letto un passo di Togliatti il quale ricordava che le nuove generazioni non arrivano a noi con una coscienza socialista già formata, ma semplicemente con una rivolta anticapitalistica ancora da maturare, e questo ad opera del partito e della sua azione di conquista ideale E' un discorso — ha osservato Amendola — che non sempre è stato capito. L'economicismo ha provocato una chiusura, una limitazione della nostra opera di proselitismo e della nostra azione politica. L'economicismo è sordo infatti ai problemi della strategia, non coglie la complessità della situazione e ancor delle difficoltà del movimento operaio, provocando così un ritardo sia nello sviluppo della milizia sia nel reclutamento dei giovani.

La coscienza socialista — ha ancora ribadito l'oratore — non matura senza l'intervento *attivo* del partito rivoluzionario Da qui l'importanza che questa terza conferenza assume per l'appello all'unità qui lanciato con tutta la sua autorità dal compagno Longo, che ci ha detto con quale coraggio politico bisogna oggi andare avanti. L'unità d'azione, sindacale e politica, la convergenza politica sono importanti. Ma decisivo è intendere oggi l'unità politica come «fatto nuovo», ecco il senso dell'iniziativa del nostro partito.

In fabbrica — ha detto Amendola avviandosi alle conclusioni — si sentono più pesantemente e più drammaticamente le lacerazioni politiche. E quando la passione polemica diventa settaria, quando la critica a Nenni diventa critica al compagno di lavoro — una critica fra fratelli! — si danneggia l'unità ma si scoraggiano anche i giovani.

Ecco dunque la conclusione *unitaria* della nostra conferenza. Ne escono uno sforzo e un impegno per l'unità e l'autonomia della classe operaia, con un partito *nuovo* che dia un contributo *nuovo* alla lotta per l'avanzata al socialismo.

Oggi la pace, col ricatto atomico e l'aggressione imperialista, offre un terreno d'unità nella lotta, che è già in pieno sviluppo. Le forze della pace sono grandi, possenti. Diamo il nostro contributo di italiani, diamo il contributo dell'Italia, col suo eroico patrimonio che ha fra le forze migliori i comunisti, il retaggio lasciatoci dai nostri compagni Togliatti e Gramsci.

Partiamo da questa unità, da quella che si realizza nelle lotte per il lavoro, il salario, le riforme e la pace, sicuri che insieme — ha concluso l'on. Amendola — costruiremo lo strumento per la vittoria del socialismo nel nostro Paese.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO LONGO

(Dalla prima pagina)

velli l'unità e l'autonomia classe operaia. Di qui è pata l'indicazione di provere una ripresa rapida e iva dell'unità delle forze ie e socialiste a tutti i li (rivendicativo — econo- e politico —) e di conso- e la lotta per questa unità r questa autonomia come iudiziale ad ogni altra

compagno Barca ha preso, nel suo rapporto, che unto di partenza e il fonento del processo di unione che noi vogliamo dessere nella classe operaia; e il punto di arrivo delificazione deve consistere n partito capace di essere io e più compiutamente nguardia della classe ope- nelle sue lotte per il soismo. Per questo, ha con- Barca, il processo di azione può e deve essere amente rilanciato da queconferenza. Molti compaei loro interventi hanno so queste indicazioni. Io che ovunque e subito si spinte a lavorare per iniziare il lavoro per a questo processo al fine ovesciare la tendenza alriore divisione del movio operaio e per determi- un processo in senso in- Si deve lavorare a sta- al livello di obiettivi eti, l'unità operante dei tori, a ridare slancio ofo al movimento operaio, luppare una azione che il cerchio di ricatti e di ioni eretto dal padronato e fuori la fabbrica a dei lavoratori.

su questi temi della consiva operaia, della lotta pace e contro l'imperiadella lotta per un nuoinamento popolare e soche dobbiamo cercare la orazione e l'unità fra tutforze operaie e demohe. Sappiamo benissimo tto questo non sarà nè nè immediato. Molti sagli ostacoli che si do- superare, molte le re- da vincere, molti i da chiarire. Ma la queo deve essere affrontata o: e deve essere affronon il dibattito e l'azione. e uscire dalla ricerca a, accademica, e dare ezza al problema teconto della rinnovata o realizzare una converra le forze disposte ad are i termini della lotta a nuova società E' evitche tanto più si potrà iare il dibattito con vaperienze di iniziative e unitarie e tanto meglio

battito non può restare vertice, ma deve essere nelle fabbriche, sui luolavoro, nel Paese; deve pagnarsi ad iniziative già in atto. Si deve far così nella coscienza dei tori, la prospettiva esalell'unità e dare scacco che lavorano per crea- contrasti e nuove rot- i lavoratori Dovremo il dibattito sulla ricer precisi obiettivi e di prospettive, non solo per rzamento unitario alle ll'azione, ma per impo- d avviare il lavoro per zazione dell'unità orgaei partiti e dei gruppi che si richiamano al mo

o più la prospettiva so- troverà la sua forza di one, quanto più sarà e preciso il suo caratte- l'alternativa socialista che ntrapponiamo alla linea ttica socialdemocratica cerca dei contenuti uni- on bisogna mettere tutto sacco. Occorre tener con le vicende del centro si- delle lotte e delle pole-

Con quali forze fare l'unificazione socialista?

Si chiede da molte parti: con quali forze intendete fare l'unità popolare e democratica? Con quali forze l'unificazione socialista? Tutti sentono il peso delle divisioni che travagliano il movimento operaio e socialista italiano, tutti conoscono i danni che ne derivano per le grandi masse lavoratrici. Tutti sanno che profonde spinte a superare questa situazione si fanno sentire nei luoghi di lavoro. Le prospettive unitarie non si basano su situazioni già pienamente mature: esse implicano un processo volto a modificare non solo i rapporti di forza esistenti, ma gli stessi orientamenti, le stesse forme organizzative. Ci rendiamo perfettamente conto della complessità e della difficoltà che ciò comporta. Ma la necessità della unità d'azione, della più larga unità operaia e democratica, la necessità dell'unificazione delle forze socialiste emergono dalla realtà dei fatti stessi.

E' compito del nostro partito che vuole essere guida della classe operaia far diventare queste necessità problemi e fatti di massa, nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nelle scuole. La situazione è grave e va continuamente aggravandosi sia sul piano economico che sul piano politico, sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Il governo Moro sopravvivendo a se stesso non fa che peggiorare la situazione. E' tempo perciò di una riscossa unitaria sia per quanto riguarda il tempo più immediato di un nuovo schieramento di sinistra, sia per quanto concerne la prospettiva, esaltante anche se difficile, del partito unico dei lavoratori italiani Del resto non si deve sottovalutare che già vi è un terreno di ricerca comune fra noi, i compagni del PSIUP, parte notevole dello stesso PSI, nonchè vari gruppi di studiosi di orientamento socialista Le rispettive ricerche vanno nella stessa direzione e manifestano già vari punti di contatto E' stato detto, e noi siamo d'accordo, che non si tratta di incollare quanto è stato rotto nè di percorrere a ritroso il cammino delle scissioni. La ricerca dell'unità non può essere realizzata che con lo sguardo volto in avanti sui problemi del nostro avvenire, sulla realtà del capitalismo moderno, sulle questioni della nostra epoca Una nuova unità può sorgere e svilupparsi soltanto con la convinzione della superiorità della risposta che abbiamo da dare ai problemi che sono oggi all'ordine del giorno, soltanto superando la sfiducia, lo spirito di rinuncia, le incomprensioni che ancora esistono, soltanto realizzando un nuovo e più vasto collegamento con le masse, facilitando con il movimento, il dibattito, la lotta, nuove prese di coscienza e nuove adesioni Il discorso sui principi e sugli sbocchi finali va visto in rapporto alla necessità di costruire una valida strategia anticapitalistica e antimperialista. Certo il cammino della nuova unità è arduo e complicato, ma è il solo che può permetterci di risalire la china, di evitare che la progressiva frantumazione della sinistra metta fuori gioco, per molti anni, la classe operaia. Il tema della unità non è perciò un tema astratto ma è estremamente attuale, non è un tema che stia a sè ma è parte strettissima della battaglia che conduciamo per battere la linea del centro-sinistra, per dare scacco ai tentativi di socialdemocratizzazione del Paese, per costruire nella lotta una nuova alternativa politica. Ognuna delle questioni di ideali e di principi che sono in discussione è strettamente legata alle grandi questioni che oggi investono l'azione di ogni partito democratico. Risulta da ciò la enorme influenza che l'unificazione delle forze socialiste avrebbe sui lavoratori italiani, delusi e sfiduciati dalle divisioni politiche e sindacali e dal fallimento del centro-sinistra Evidentemente il processo di formazione di un nuovo rapporto unitario tra tutte le sinistre laiche e cattoliche e il processo di formazione di un partito unico della classe operaia sono strettamente collegati tra di loro, ma l'uno non è subordinato all'altro. L'unità socialista, inoltre, non può essere affatto di ostacolo al colloquio e alla collaborazione con i cattolici. Al contrario! Noi pensiamo che dall'unità socialista possa e debba derivare una ripresa generale del movimento e della lotta democratica nel Paese. Nessuno pensa di anteporre la soluzione organizzativa alla definizione della linea politica strategica.

L'unità socialista e l'unità sindacale

Il partito unico non può essere che un partito nuovo che superi le particolari esperienze che in esso confluiranno. Naturalmente il problema dell'unità d'azione e dell'unità sindacale I due processi si muovono su terreni diversi ed obbediscono ad esigenze diverse Certamente però il processo unitario sul piano politico favorirà anche l'unità dei lavoratori in un solo sindacato e viceversa, ma questo solo indirettamente e in generale

Di tutte le questioni come già è stato detto, tratteranno in modo più ampio e più compiuto il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del nostro partito che si riuniranno la settimana prossima E' stata sottolineata nel rapporto e nella discussione di questa conferenza l'importanza di tutto il lavoro politico generale che il partito deve svolgere nella fabbrica per portarvi tutta la ricchezza del nostro patrimonio ideale e politico l'ampio respiro umano, democratico e nazionale della nostra politica.

Ebbene, compagne e compagni, portate nella fabbrica tutto ciò e la nostra passione unitaria, consolerete tutte le vostre compagne e i vostri compagni di lavoro, anche se di altra ispirazione politica, anche se di altra fede religiosa, come vostri fratelli di sofferenza e di lotta che devono essere conquistati alla battaglia unitaria nonostante tutti i dirieti al dialogo, per liberare il lavoro dallo sfruttamento capitalistico per salvare la pace in Italia e nel mondo, per conquistare un avvenire migliore in una società più giusta e più bella, nella società socialista.

GLI ULTIMI INTERVENTI

GENOVA, 30

Numerosi altri interventi sulla relazione del compagno Luciano Barca alla III Conferenza dei comunisti delle fabbriche si sono avuti nella tarda serata di sabato; di essi riportiamo, qui di seguito, i resoconti.

Minucci

vice segretario della Federazione di Torino

Discutendo dei compiti del sindacato e del partito nella fabbrica, bisogna evitare di presentare questi due strumenti come se fossero impegnati in una contesa circa la reciproca sfera d'azione; non dimentichiamo che in molte aziende manca quasi sempre uno dei due, e spesso entrambi. Ecco l'aspetto più preoccupante, dunque, che investe sì il partito, ma anche il sindacato (350 commissioni interne a Torino su 1500 grandi e medie aziende), con una decadenza della milizia sindacale. Quanto al partito, va ricordata la crescita della sua influenza elettorale, e la sua travolgente avanzata nelle zone più industriali: testimonianza di fiducia della classe operaia nella prospettiva socialista da noi indicata. Ma ciò accentua la contraddizione fra forza in fabbrica e influenza politico-ideale.

Da qui l'esigenza di conoscere e capire preliminarmente ciò che accade in fabbrica, dove mutano strutture e processi, con influssi su tutta la sfera dei rapporti sociali. Come già ricordò Longo all'ultimo Comitato Centrale il centro di gravità della società italiana si sposta verso un capitalismo monopolistico ad alto livello di sviluppo. La stessa crisi economica accentua il fenomeno, portando in luce arretratezze insuperate ma anche concentrazioni e integrazioni di tipo «avanzato», che fanno risaltare (come dimostra la parallela crisi politica) il carattere squilibrato e contraddittorio del capitalismo italiano, nel quale il movimento operaio inserisce la propria azione. Cresce la complessità delle strutture sociali e dei rapporti politici, ma si avvicinano altresì sia gli strati sociali fra loro, sia i processi strutturali con quelli politici. La nozione dei ceti medi — con la formazione di nuove categorie di tecnici — perde gran parte del proprio significato, ad esempio, mentre la nuova dislocazione di forze sociali accresce le complessità e la dialettica politica.

Motivi di divisione e momenti di unità passano all'interno dei vecchi schieramenti e ai partiti, tendendo a coagularsi intorno a specifici problemi. La nostra forza in fabbrica «immunizzò» la classe dalle spaccature politiche, per un certo periodo: poi quelle divisioni entrarono in fabbrica (sindacalmente e politicamente): ora le divisioni formali tendono a superarsi attraverso impulsi nuovi e contraddittori, come dimostrano la «opposizione operaia» CISL e l'evoluzione dei seguaci di Lombardi, tornati in posizione antagonistica dopo il fallimento delle illusioni riformiste.

Quel che occorre evitare è calare un discorso nuovo nelle vecchie forme di schieramenti tradizionali, tenendo conto che la maggior articolazione della società offre il socialismo come una prospettiva di sbocco unitario, pur rendendo più arduo cogliere la dialettica dei processi politico-sociali. Nostro compito è la sintesi unitaria rappresentata oggettivamente dalla classe operaia nella società capitalistica avanzata, e per questo occorre superare lo scompenso fra influenza e forza del partito, considerando che può riuscirci soltanto la sua azione rivoluzionaria cosciente.

Gli operai vedono in atto la tendenza a una ricomposizione professionale, e la pressione monopolistica tendente alla frantumazione: l'unità di classe si realizza unificando la classe operaia ai livelli più alti, non solo in senso professionale come sindacato, ma in senso ideologico come partito. Questi alcuni temi di azione autonoma del partito nella fabbrica, dai quali far partire un grande rilancio politico e organizzativo.

Maione

operaio della Fabbrica macchine di Napoli

La debolezza del Partito nelle fabbriche deriva dal fatto che svolgiamo più attività sindacale che politica: nella mia fabbrica vi sono 121 iscritti al sindacato e solo 21 al partito. Questa carenza si supera elaborando chiare piattaforme politiche in relazione alla programmazione democratica per la quale lottiamo. Al riguardo possiamo basarci su esperienze positive già compiute. Per esempio le conferenze di produzioni unitarie sulle partecipazioni statali svolte a Napoli le quali, pur nei loro limiti, hanno dimostrato come sia possibile stabilire concreti colloquii con i lavoratori socialisti e cattolici e come queste elaborazioni unitarie finiscano per modificare le posizioni di vertice del PSI o della CISL. Queste conferenze sono un esempio prezioso per noi a Napoli di come si debba lavorare per creare una nuova unità e una nuova maggioranza attorno ad un programma democratico. Un altro esempio importante è quello dato dal convegno unitario svolto a Genova, anch'esso sul problema delle partecipazioni statali e del loro ruolo nella programmazione. Questa iniziativa avrebbe potuto e dovuto essere portata avanti con lo sviluppo dell'azione per una raccolta di massa di firme sotto la petizione volta a richiedere al Parlamento la riforma delle partecipazioni statali stesse. Ma questa iniziativa non ha avuto gli sviluppi adeguati. Questo tema deve essere dunque riproposto con nuova forza.

Sul piano della denuncia, di fronte ai partiti di governo che parlano di un Mezzogiorno industrializzato, dobbiamo ricordare continuamente come si tratti di una pura e semplice vanteria che i fatti smentiscono ogni giorno. Del resto, come si può parlare di industrializzazione del Mezzogiorno da parte del governo quando preziose fabbriche dello Stato (come la SAIMCA, la Meccfond di Napoli ed altre fabbriche) che producono macchine utensili, cioè strumenti essenziali per l'industrializzazione, o chiudono oppure sono senza commesse di lavoro?

Sottolineo infine che il partito nella fabbrica deve anche saper sviluppare la lotta contro l'imperialismo e per la pace.

Bisso

responsabile della zona industriale di Genova

L'obiettivo sul quale tutto il partito deve essere attualmente mobilitato deve essere quello dell'autonomia e dell'unità della classe operaia: raggiungerlo significa battere le forze che vogliono indebolire il potere degli operai nelle fabbriche, integrandoli, e dare l'avvio a quel processo di rinnovamento politico ed economico che determina un diverso equilibrio da quello attuale tra classe operaia e padronato.

Non siamo stati del tutto capaci di determinare queste condizioni e da qui nasce la prima spiegazione della nostra debolezza nelle fabbriche. Questa situazione, tuttavia, non ha provocato una diminuzione della tensione politica degli operai, una minore disponibilità alla lotta: come dimostrano i forti scioperi che si svolgono ovunque. Piuttosto si è trattato di una difficoltà del partito di discutere direttamente i problemi reali delle fabbriche e di un suo ritardo quindi, nell'intervento politico. Ad esempio il tema della programmazione è risultato in gran parte esterno ai reali problemi che impegnano la classe operaia direttamente con il padrone sul luogo di lavoro. Ed è questa frattura, tra il dibattito nel partito e l'orientamento politico che la classe attende, che ha determinato, in primo luogo, la nostra debolezza a livello operaio.

Superare questo momento critico, che rappresenta il rapporto diretto partito classe, significa dare la risposta adeguata all'offensiva del padronato, ai suoi piani di riorganizzazione a spese della condizione degli operai nella fabbrica e del loro potere politico.

Incerti

di Reggio Emilia

Ieri a Reggio Emilia ha avuto luogo una grossa manifestazione di lotta delle lavoratrici della *Bloch* contro il tentativo di licenziare ben 104 operaie su un totale di 630. Il piano del padrone (che è già riuscito in passato a ridurre del 15% l'occupazione aumentando del 45% la produzione) è quello di riorganizzare la produzione facendo pagare il costo dell'operazione ai lavoratori. In questa situazione si pone per noi il problema di verificare nella fabbrica la capacità di attuare la linea della CGIL, soprattutto per quanto riguarda il collegamento fra difesa dei livelli di occupazione e salvaguardia del potere contrattuale dei lavoratori. Ma soprattutto si pone il problema di verificare il modo col quale il partito adempie nella fabbrica alla sua funzione. E' su questa questione che abbiamo molto discusso nella nostra conferenza di fabbrica non ancora conclusa. Alla *Bloch* il partito è numericamente molto forte: 250 iscritti su 630 lavoratori, ma la sua presenza nella fabbrica è insoddisfacente. In particolare manchiamo di continuità.

(Segue a pagina 10)